


## XXXIII domenica del Tempo Ordinario – anno A

# Non abbiamo ricevuto monetine, ma una grazia immensa

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-30)***

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».*

Quando dopo la Messa tornerete a casa, troverete nella cassetta delle lettere una busta con un assegno: qualcuno di 3.986.500 euro, qualcun altro di 7.973.000 euro, qualcun altro ancora di 19.932.500 euro! Come reagireste? Probabilmente pensereste a uno scherzo, a un errore, oppure a una fortuna inaspettata! Eppure questi sono i valori attuali di uno, due e cinque talenti d'argento, considerando un talento biblico di circa 34 kg. Ma c'è un'altra misura: nell'antichità un talento corrispondeva a circa 6.000 denari, cioè 6.000 giornate di lavoro. Considerando 300 giornate lavorative all'anno, per guadagnare un solo talento un uomo avrebbe dovuto lavorare vent'anni senza spendere un soldo; per due talenti, quarant'anni; per cinque, un secolo intero! Dunque, anche il servo che riceve un solo talento non ha ricevuto poco. Ha ricevuto una ricchezza enorme. Il problema non è quanto gli è stato affidato, ma che cosa ne farà. E allora, che cosa rappresentano questi talenti? Nella prospettiva del Vangelo, il talento è anzitutto la grazia immeritata che ci è stata donata: la vita, la fede, la Parola di Dio, il Battesimo, l'Eucaristia, la possibilità di appartenere a Cristo. Un patrimonio immenso che non abbiamo prodotto noi, ma che ci è stato consegnato gratuitamente. La parabola ci svela anche un dramma interiore: perché il servo nasconde il talento? Il Vangelo ci dà la risposta: *«Ho avuto paura»*. Ecco la radice del blocco: la paura. Spesso la nostra fede si ammala di paura: paura di sbagliare, di esporsi, di spendersi; soprattutto, paura di un Dio percepito non come Padre generoso, ma come padrone severo ed esigente. Chi ha paura si difende, si chiude, si immobilizza. E così sotterra il dono. Tutto questo riguarda anche le nostre comunità cristiane. Talvolta rischiamo di pensare alla parrocchia come a un'azienda di servizi religiosi: il sacerdote celebra, i catechisti insegnano, i volontari servono, mentre gli altri assistono. Ma la Chiesa non è una piramide di ruoli fissi: è il corpo di Cristo, un popolo in cui ciascuno ha ricevuto un capitale immenso da mettere in circolazione. Anche una comunità può sotterrare i propri talenti: quando conserva soltanto le vecchie abitudini, si lamenta senza assumersi responsabilità, concentra tutto nelle mani di pochi o riduce la fede a una faccenda privata. Il talento, invece, è fatto per essere condiviso. La Parola ricevuta deve diventare annuncio; la misericordia sperimentata, perdono; l'Eucaristia celebrata, comunione concreta e attenzione ai poveri e ai piccoli. La domanda del Vangelo, allora, non è soltanto: che cosa ho fatto delle mie capacità? È una domanda corale: che cosa stiamo facendo, insieme, della ricchezza che il Signore ha affidato alla nostra comunità? Non abbiamo ricevuto poco. Abbiamo ricevuto un tesoro immenso. Non ci è stato dato per custodirlo gelosamente, paralizzati dalla paura, ma perché generi vita, speranza e salvezza per chi ci sta accanto, nell'attesa del ritorno del Signore.

**«La grazia non è una proprietà che si possiede, ma un compito che ci possiede. Dio ci affida beni immensi non perché li custodiamo in un museo o li sotterriamo per paura di perderli, ma perché, mettendoli in gioco, la nostra vita diventi feconda».**

p. Romano Guardini